



Elena Nicolai

Quando il re del Togo urinò sui tedeschi. *La sopravvivenza del pensiero coloniale tedesco nel Togo odierno*

A Togoville il senso del sacro (il *sacer* dei romani) è infuso negli alberi, nelle antiche pietre dei feticci, nel vento che inciampa stupito nelle vele sdrucite delle piroghe; la regalità, quella antica, è nella laguna bassa e torbida che si aggrappa ai legni delle piccole imbarcazioni in una traversata che i minuti non calcolano e che è solo la distanza, da sempre immutata, tra le sponde.

Questa diversa esperienza del sacro è imprescindibile per comprendere anche l'attuale potere, l'autorità riconosciuta della povera stanza, la Maison Royale Plakoo Mlapa dove mi riceve il nobile Asrapo Plakoo Mlapa, appartenente alla famiglia reale.

Entrando colpisce, subito sullo sfondo, sopra una finestra, in ombra e aderente al soffitto basso, un quadro che rappresenta l'aquila tedesca sopra una palma con due serpenti ai lati, e la scritta "Togo 1884-1914", esattamente gli anni del Protettorato tedesco; la singolarità dell'immagine mi spingerà in seguito a chiedere delucidazioni al mio disponibile interlocutore, e il suo significato svelato sarà una delle maggiori scoperte del mio colloquio.

I nobili che concedono udienza agli abitanti del villaggio hanno una postazione precisa a loro deputata sul lato destro, sotto lo sguardo vigile del re di Toa –go (Togoville) Mlapa I e di Nachtigal, anche loro in foto appese alte verso il soffitto, e di un altro quadro, dove si legge "Royaume Mlapa. Memoire de la foundation du Togo 5 Juillet 1884": data della firma del Protettorato tra il re Mlapa I e Nachtigal.

Fuori, accanto ai muri scrostati e roventi, grati ai giunchi che schermano il sole aspettano alcuni questuanti del giorno, apparentemente calmi e rassegnati al caldo e all'attesa.

Lo Stato, l'autorità, la burocrazia, si miniaturizzano a misura dell'uomo, del villaggio, in questa casa della famiglia reale; lo spazio istituzionale, simbolico, che separa l'uomo dall'uomo con i vuoti gerarchici è un assunto storico e di sangue, custodito nei nuclei famigliari antichi, fondato sull'accettazione convinta e sul rispetto orgoglioso della tradizione.



Sono queste caratteristiche della cultura togolese che, in un territorio unificato in stato, ma ancora radicato nella parcellizzazione di una società nucleare, il villaggio, sottendono all'interpretazione nazionalistica della storia identitaria di questo Paese e, quello che più mi interessa, nella rivisitazione e interpretazione della fase del colonialismo tedesco.

Lo scopo della mia intervista è poter confrontare i dati sul periodo coloniale tedesco in Togo raccolti nella Biblioteca Nazionale di Lomé, consultando i documenti originali conservati nel Fond Allemand, e i ricordi, la percezione odierna nei togolesi, della presenza tedesca sul loro territorio: raffrontare quindi il pensiero coloniale, storicamente ricostruito su base documentaria, e la sua sopravvivenza nella mentalità della popolazione una volta colonizzata.

Prima di incontrare il portavoce della famiglia reale, discendente del re togolese che firmò con i tedeschi l'accordo del Protettorato nel 1884, lo stesso che guarda serio dalla foto, avevo trascorso un mese nella capitale prendendo direttamente visione dei documenti conservati negli archivi della Biblioteca Nazionale, catalogati per soggetto nel repertorio *Verwaltung des Deutschen Schutzgebietes Togo Findbuch zu den Akten der Deutschen Behörden in Togo, L'administration du Protectorat Allemand du Togo. Répertoire des Archives Coloniales Allemandes (1884-1914)*, Jürgen Real, Bundesarchiv, Koblenz. Archives Nationales du Togo, Lomé 1980. Alcuni faldoni versano in uno stato di conservazione precario, altri sono mal collocati e quindi irrimediabili, ma la consultazione autoptica dei documenti è risultata in generale agevole e soprattutto, proficua. Mi interessava anche reperire studi storici moderni conservati a Lomé, in particolare di ricercatori togolesi, disponibili nelle diverse biblioteche di Lomé, per individuare correttamente il punto di vista interpretativo autoctono, e ho avuto la fortuna di raccogliere una bibliografia, se non vastissima, sicuramente puntuale e doviziosa¹. Le linee guida della ricerca, però, si sono delineate gradualmente e partendo da scoperte empiriche e dirette: saputo il soggetto dei miei studi, gli amici togolesi subito si lanciavano in appassionante rimembranze di come il Togo, con i Tedeschi, fosse diventato in un breve giro di anni una "colonia modello", *Musterkolonie* florida nei commerci, nella produzione agricola, esempio per l'Africa tutta e il mondo; un vanto per il loro paese anche la costruzione di strade, ospedali, scuole, la stazione radio di Atakpamé, il Wharf di Lomé, la sua cattedrale, quella di Aneho. In un insolito percorso turistico, ho anche cercato di raggiungere e fotografare questi ed altri edifici coloniali tedeschi, raffrontandoli con le foto d'epoca del fondo fotografico della Biblioteca nazionale: non sono facilmente rintracciabili, se non i più famosi, confusi per lo più nel traffico e nei traffici dei mercati, per le scuole e il parco a Zebé ad esempio e l'antica stazione ferroviaria di Aneho è stata necessaria l'assistenza stupita ma entusiasta dei moto-tassisti di *zem*, e per la prigione e il cimitero tedesco di Kpalimé, abbandonati e un po' isolati sulle montagne, la disponibilità

¹ AA. VV., *Le Togo sous domination coloniale (1884-1960)*, sous la direction du Professeur Nicoué Lodjou GAYIBOR, Lomé, Université du Bénin, 1997, Cap. I-III, pp. 1-114 ; AA. VV., *Histoire des Togolais, des origines à 1884*, sous la direction du Professeur N. L. GAYIBOR, Université du Bénin, Lomé, 1997, pp. 369-387 ; AA. VV., *Séminaire Germano-Togolais d'Histoire. Le Togo depuis la conférence de Berlin 1884-1984*, Lomé, 19-21 Mars 1984. Publié avec le concours de Goethe Institut de Lomé, 1984, pp. 31-102 ; AA. VV., *L. Togolais face à la colonisation*, sous la direction du Professeur N. L. Gayibor, Lomé, 1994, pp. 15-54 ; NAPO ALI, "Le Togo à l'époque allemande" 1184-1914, sous la direction de Mme Hélène D'ALMEIDA TOPOR, (PARIS, UNIV. DE PARIS I) 1995, 5 voll.; Wolfgang LAUBER, *Deutsche Architektur in Togo 1884-1914*, Stuttgart 1993 ; Yves Marguerat-Lucien Roux, *Trésors cachés du vieux Lomé*, ORSTOM Togo, CCF, Lomé 1991 ; Yves MARGUERAT Novembre 1987 Centre ORSTOM de Lomé, *UN DOCUMENT EXCEPTIONNEL : LA GUERRE DE 1914 AU TOGO VUE PAR UN COMBATTANT ALLEMAND*; Adokue Messavussu - Akue, *Aperçu historique du Togo*, Lomé, 1976; Ulrike SCHUERKENS, *Du Togo allemand au Togo et Ghana indépendants. Changement social sous régime colonial*, L'harmattan, Lomé, 2001, pp. 11-66, et Annexes pp. 371-394.



di un amico centauro e artista. Non molti edifici sono conservati e valorizzati, almeno come possibili attrazioni turistiche, eppure vengono ancora additati con orgoglio e compiacimento dalla popolazione locale, per lo più divertita da questo speciale interesse di una *blanche*. Ma nelle notti conviviali alla luce di lumi a petrolio e fari violenti sulla sabbia buia, emergeva questo dato precipuo, e cioè che nella percezione dei togolesi, anche i più giovani, il periodo coloniale tedesco fu un momento di prosperità, il tempo in cui le cose funzionavano, lo sviluppo economico e le condizioni di vita erano invidiabili soprattutto se confrontate con la successiva dominazione francese; un ricordo nostalgico ma incoraggiante per il futuro.

Solo in un secondo momento si rammentavano, magari scherzando, quanto però fossero generosi e frequenti i ricorsi alle punizioni corporali, estenuanti i ritmi di lavoro e le *corvées*.

Di fatto, sia dallo spoglio dei documenti del FA (Fond Allemand) sia dagli studi storici emerge chiaramente il ricorso dei tedeschi ad una giustizia parallela², su due livelli: una tradizionale, affidata ai capi tradizionali, e una repressiva dell'amministrazione coloniale, regolamentata solo nel corso degli anni e soprattutto con il decreto imperiale del 1896, molto più arbitraria e violenta che nelle colonie inglesi contigue. Raffronto quanto è vulgato nell'opinione comune con i fatti che si evincono dalle testimonianze dell'epoca e molti e dettagliati sono anche i documenti conservati che regolano, gestiscono, progettano gli interventi nell'agricoltura e nel commercio: si delinea però una marcata disegualianza tra le attività riservate ai coloni e quelle concesse alla popolazione autoctona, di cui sono esempio i molti incartamenti di pratiche giudiziarie e processi contro importanti famiglie afro-brasiliane per espropriare le terre o limitare le loro attività commerciali³. L'assunto fondamentale dello sviluppo commerciale e agricolo che avrebbe reso il Togo un esempio per le altre colonie, in un apogeo mai più raggiunto, trova una corrispondenza nell'effettivo sviluppo storico, con qualche fondamentale divergenza.

L'interesse coloniale tedesco nasce come progetto di rilancio dell'economia nazionale, spinto dal processo di industrializzazione e di unificazione della Germania, e implicato strettamente dalla precedente ristrutturazione dell'agricoltura che causò massicce migrazioni interne⁴. Bismarck mise in atto un processo di colonizzazione pragmatico e il più possibile contenuto nei bilanci, un "imperialismo economico" affidato ai mercanti, per creare una *trading colony*. Il mito della "colonia modello" è giustificato dal fatto che il governo tedesco ricavava dalle attività commerciali più entrate che spese, le numerose campagne militari erano pagate con le tasse locali, e quindi non erano richieste sovvenzioni imperiali. In verità, la popolazione indigena era impiegata essenzialmente nell'amministrazione del governo, nelle forze di polizia o nel sistema sanitario, obbligata ai lavori forzati, mentre le attività mercantili e i maggiori guadagni restavano esclusivo appannaggio dei coloni tedeschi.

Molte sono anche le testimonianze delle pianificazioni urbane, corredate spesso di mappe, e degli interventi sanitari, campagne di vaccinazione, costruzione di ospedali.

Dalla comparazione delle fonti con l'opinione diffusa nel senso comune, si nota subito alcune importanti diffrizioni del punto di vista, uno spostamento i-

² Cfr. Napo Ali, *Opera cit.*, vol II pp. 755-789; A. J. Knoll, *Togo under Imperial German 1884-1914*, Stanford 1978, pp. 67 e sgg.

³ Alcione M. Amos, *Afro-Brazilians in Togo. The case of the Olympio family 1882-1945*, in "Cahiers d'études africaines" n° 162, XLI – 2 (2001), Varia pp. 293-314.

⁴ Cfr. W. D. Smith, *The German Colonial Empire*, North Carolina, 1978, soprattutto alle pp. 13 e sgg.



deologico che, nelle parole del nobile Asrapo Plakoo Mlapa, assumerà i contorni di una vera e interpretazione storica alternativa, peculiare.

È al termine del mio soggiorno che riesco a farmi ricevere nella casa reale. Il vecchio canuto custode nella Maison des esclaves di Abgodrafo, dopo qualche peripezia, mi ha messo in contatto con il capo villaggio, che ha organizzato l'incontro: dopo la traversata del basso lago, mi ritrovo quindi nella stanza delle udienze di Togoville. Nei racconti del nobile signore una storia del Togo inusitata.

Dopo i saluti e le formule di rito, informato dell'oggetto della mia intervista, Asrapo Plakoo Mlapa inizia la sua esposizione.

Una doviziosa ricostruzione della storia più antica della regione si avvicina a grandi balzi temporali al momento in cui il re del Togo (-ville), vista la preoccupante espansione delle colonie soprattutto inglesi e le incursioni sempre più frequenti degli europei sulle coste, il moltiplicarsi di scambi commerciali europei e il pericolo di un'invasione, rivolse delle interpellanze all'imperatore tedesco, per ottenerne protezione e un accordo che garantisse l'indipendenza del territorio. La prima interpellanza del 4 novembre del 1883 rimase irrisposta, ma il re non demorse e finalmente, dietro sua ulteriore sollecitazione, Bismarck inviò Nachtigal da lui per siglare l'accordo per il protettorato. L'accordo era scritto in tedesco, lingua non compresa né dal re né dal suo seguito; fu quindi chiesta la traduzione, fedele, in inglese e un uomo fidato del re la tradusse per lui in ewé. Questo fu l'atto costitutivo dello stato togolese, pur diverso nei suoi confini da quello attuale: è la fondazione del Regno (Royame) del Togo, per la prima volta riconosciuto come entità territoriale a livello internazionale. Questo è il vero Togo, indipendente e sovrano dal 1884 al 1914, quando con la prima guerra mondiale i tedeschi persero le loro colonie in Africa e si ritirarono dal territorio, lasciandolo privo di protezione. Secondo le sue parole, avrebbero chiesto a inglesi e francesi di non coinvolgere l'Africa nella guerra tra europei, ma non furono ascoltati, e i francesi non rispettarono il re e colonizzarono il territorio fino all'indipendenza nel 1960, fondazione della Repubblica.

Rifletto su queste prime informazioni, e sono sostanziate dalla effettività dei fatti; la pratica tedesca di stipulare accordi e concessioni con i capi locali e di servirsene per l'amministrazione locale, lasciando sostanzialmente libertà d'azione; il patto "trilingue" proposto da Nachtigal; la proposta e speranza della Germania, che in Africa contava un numero esiguo di coloni, insufficiente a difendere il territorio anche arruolando nell'esercito la popolazione locale, di non coinvolgere le colonie nel conflitto. Ma nuova è la prospettiva, che vede protagonista dell'instaurazione del Protettorato il re togolese, in funzione difensiva da francesi e inglesi, e i tedeschi come suoi collaboratori. Comprensibile, nella sua ottica, l'accento posto sulla volontà e sull'autonoma decisionalità dell'autorità locale, che sarebbe stata dai tedeschi formalmente riconosciuta e rispettata. L'accordo del protettorato effettivamente principia nel nome del "Re del Togo Mlapa", all'art. 1 si legge che il Re, "desideroso di proteggere il commercio legittimo esercitato nel paese, principalmente dai commercianti tedeschi, e di garantire loro la sicurezza completa delle loro vite e proprietà, chiede la protezione di Sua Maestà l'Imperatore Tedesco per poter diventare capace di mantenere l'indipendenza del suo territorio"; all'art. 2, si specifica che il re non cederà alcun territorio e i diritti di sovranità a nessuna potenza straniera, né agirà in politica estera senza previo consenso dell'Imperatore. Riportando il testo degli accordi, lo storico togolese Adokue Messavussu – Akue (*Opera cit.*, p. 33), scrive in nota che, data la grande insicurezza in cui si trovavano i loro avi in quell'epoca di razzie, ora i togolesi non sono in grado di fare uno studio critico obiettivo sul testo che ha riportato, e raggiungere una qualsiasi conclusione



sul fatto coloniale e la natura dei rapporti tra gli autoctoni e i tedeschi. Quindi, conclude, bisogna solamente accettare che al momento in cui si siglava il trattato, nulla al mondo poteva avere un valore più grande che garantire la protezione delle vite umane su queste "lugubri coste del Benin". Un approccio ai fatti più prudente e meno ideologicamente marcato di quello di, Asrapo Plakoo Mlapa, che in seguito dirà anche che la Repubblica non è la forma di governo autentica del Togo, che nacque invece quel giorno come Monarchia, e che i francesi mantennero il controllo politico anche dopo l'indipendenza, come testimonia l'assassinio del presidente Olympio il 13 gennaio 1963: questi voleva ripristinare il sodalizio e la collaborazione con la Germania, legando la moneta locale al marco tedesco e la Francia, per non perdere la sua influenza sull'ex-colonia, continuare a sfruttarne le risorse, sarebbe la diretta responsabile del suo omicidio. Non così operarono i tedeschi: non vennero per colonizzare, ma per proteggere l'indipendenza del Togo e la monarchia, unica forma di governo in grado di avviare e sostenere uno sviluppo locale autonomo, durevole e basato sulla tradizione.

Chiedo quale fosse l'incidenza e il ruolo dei missionari. Voglio approfondire questo punto perché le missioni, insieme alle compagnie mercantili, furono la testa di ponte tedesca nel territorio. A lungo autonome nell'evangelizzazione della popolazione locale, si assunsero anche il compito di aprire scuole per gli autoctoni, e accogliere i figli abbandonati nati dall'unione di donne locali con i tedeschi, e mai riconosciuti.

Il governo tedesco lasciò ai missionari (pioniera la Missione di Brera) sostanziale autonomia gestionale, e le lingue veicolari furono inizialmente l'ewé, per l'istruzione elementare, e l'inglese. Intervenne solo in un secondo momento, dal 1900, per regolamentare i percorsi formativi⁵. Vietò agli indigeni l'istruzione superiore, temendo che si formasse una classe intermedia istruita e capace di opporsi al regime coloniale, e, in un'ottica di colonizzazione linguistica, impose nel 1904 la sostituzione dell'inglese con il tedesco come lingua europea⁶. L'inglese era fondamentale per i commerci, e vietarla significava isolare e penalizzare la popolazione autoctona, e questo divieto causò conseguentemente massicce migrazioni.

Ai missionari si devono i primi studi sulla lingua e la cultura ewé, che pure non è l'unica presente in Togo, ma si impose come dominante proprio a seguito di questa preminenza accordatale e che ebbe conseguenze sull'intero piano coloniale, nella formazione di una coscienza culturale. La prima grammatica ewé del 1858 si deve a Schlegel, e fondamentale fu il ruolo del missionario linguista Dietrich Westermann.

A questo riguardo il mio interlocutore conferma che i missionari erano capillarmente stanziati nel territorio, e sempre agirono nel rispetto della tradizione e della religione tradizionali; che i tedeschi aprirono numerose scuole, dove si insegnava come prima lingua l'ewé e come seconda l'inglese. Dimostrarono di apprezzare e rispettare la lingua e la cultura locale, e a loro si deve la compilazione del dizionario di ewé.

Chiedo allora ragguagli sull'amministrazione della giustizia, se nelle vicinanze ci fossero prigionie gestite dai tedeschi, e quale la reazione della popolazione alle dure prestazioni dei lavori forzati. Scuotendo la testa, nega che in quella zona siano mai state costruite prigionie. Il rapporto tra il re e i tedeschi era di collabo-

⁵ Cfr. A.Y. Ahadji, *Identité culturelle et environnement colonial : le cas des communautés ewé (Togo) face aux sociétés des missions chrétiennes 1847-1914*, in « Revue du C.A.M.E.S. série B, vol. 2, 2000, pp. 134-162.

⁶ Cfr. B. N. Lawrence, *The politics of language in German Colonial Togo*, in "Cahiers d'études africaines, XL -3, 159, 2000, varia, pp. 489-524.



razione, di "cooperazione franca" (*sic*) anche sul piano della giustizia. La sua autorità non era in discussione. I lavori forzati sono un fraintendimento: sempre perché i tedeschi volevano assicurare "uno sviluppo durevole e basato sulla tradizione, imposero ai togolesi un ritmo di lavoro, pensato per apprendere" (*sic*), duro sì, ma che incoraggiava a lavorare velocemente per far avanzare i lavori. Questo è un nodo interpretativo cruciale, inaspettato, espresso con convinzione e fermezza.

Provo allora ad introdurre qualche considerazione sui rapporti tra popolazione tedesca e gli autoctoni, riferendomi ai casi dei "meticci". Molti documenti originali del FA contenevano in particolare cause di mantenimento intentate contro padri tedeschi, e facevano emergere il problema del riconoscimento e sostegno economico dei figli nati dall'unione di donne togolesi e tedeschi. Questi figli non venivano riconosciuti, la loro esistenza fu a lungo ignorata dall'amministrazione, anche se il loro numero, mai precisamente determinato, non era poi trascurabile. Venivano affidati alle missioni, o alle cure esclusive della madre. L'unione tra "razze" diverse non era contemplata né ammissibile, anche se da alcuni sostenuta per creare una "classe mista" creduta più intelligente (per l'apporto dei bianchi) e più forte nel fisico (ereditando la maggiore resistenza al clima e alle malattie), fedele e collaborativa. Sono molte le misure prese dai tedeschi per organizzare gerarchicamente il rapporto tra le "razze" nel Protettorato, distinguendo non solo in base al colore, ma alla provenienza, alla religione, il grado di istruzione.

Il nobile rimane sospeso, pensa a mezza voce che i bambini sono più legati alla figura esemplare del padre, poi tace, guarda per terra sospirando e sorride. Mi guarda e dice di non avere alcuna idea su questo argomento, ma nega fermamente che tra popolazione di colore e tedeschi sussistessero discriminazioni. Ripete, tra il re e i tedeschi c'era un rapporto di collaborazione per lo sviluppo, il cui valore era soprattutto nel rispetto che i tedeschi avevano per la tradizione e la cultura togolese. Decide di fornirne una prova ulteriore, un esempio di come il re non si lasciasse intimorire o spodestare: quando una delegazione giunse da Aneho, lamentando che i tedeschi compivano dei soprusi sulla popolazione, il re ascoltò e chiese di confermare tre volte che quanto dichiarato corrispondeva al vero. Recatosi allora personalmente ad Aneho vide che i suoi sudditi avevano detto la verità, e entrò negli uffici dei tedeschi; di fronte a loro, fece pipì nella stanza, in segno di spregio e per punirli. Non avrebbe mai permesso che il suo popolo subisse dei torti.

Ho un'ultima curiosità, chiedo di spiegarmi il quadro visto al mio ingresso. Una certa sorpresa gioiosa è negli occhi suoi e del suo piccolo attento seguito, nonché nella mia guida. È l'effigie del Royame du Togo. L'aquila che campeggia in alto, spiega, è il simbolo imperiale tedesco, "Deutschland über alles"; vigila sulla libertà e indipendenza del Togo, che sotto la sua egida diviene fiorente nei commerci. La palma rappresenta per gli ewé il simbolo del sole, è anche il primo albero che Dio pose nell'Eden biblico; assume una significazione ulteriore, essendo uno dei primi prodotti commerciali del Togo, è la prosperità economica. Le due aspidi poste ai lati sono anch'essi simboli tradizionali, che il Togo eredita dall'Egitto, è il simbolo che tutti i faraoni portarono disegnato sul loro cappello, disegnato sulla fronte.

L'intervista si conclude con questa spiegazione: il quadro appare allora come una sinossi di quanto enunciato, la trasposizione figurativa efficace di come il popolo togolese abbia reinterpreto il periodo della dominazione coloniale tedesca, che fa coincidere con la sua prima costituzione in Stato autonomo e riconosciuto, e il momento massimo dello sviluppo economico.